

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Fake news, rischi più grandi con l'IA

Siamo prossimi all'«Apocalisse dell'Informazione»? Secondo **Aviv Ovadya** (ingegnere informatico del Mit, uno dei maggiori esperti mondiali di comunicazione in Rete e che per primo segnalò - inascoltato - la possibile esplosione del fenomeno fake news) la capacità di diffusione e di accelerazione di Internet, unita alle possibilità della tecnologia, hanno creato un ecosistema dell'informazione in Rete incredibilmente mal sano; appunto la «Infocalypse». E ciò principalmente perché la tecnologia applicabile sul Web - e ora all'Intelligenza Artificiale - è già in grado di creare falsi che sembrano assolutamente verosimili, se non addirittura veri. Questa è l'essenza stessa del fenomeno fake-news che, secondo la puntuale definizione offerta nel messaggio di Papa Francesco alla 52esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, è la «disinformazione diffusa online e nei media tradizionali riferita ad informazioni infondate, basate su dati inesistenti, distorti e mirati ad ingannare e persino manipolare il lettore», ma che hanno una loro efficacia a causa della loro natura «mimetica cioè alla capacità di apparire plausibili». Gli esempi non mancano: già ora, come si diceva, nel lato oscuro della Rete ci sono soggetti in grado di utilizzare algoritmi di apprendimento automatico e software open source per creare facilmente video pornografici che sovrappongono realisticamente volti di celebrità - o di chiunque altro - sui corpi degli attori professionisti. Addirittura, in istituzioni serissime come le prestigiose università di Stanford e di Washington sono stati creati programmi che combinano e mischiano filmati video registrati con il rilevamento del volto in tempo reale per manipolare il video, così come programmi che sono in grado di trasformare clip audio in un video realisticamente



Mauro Masi

sincronizzato con la bocca della persona che pronuncia quelle parole facendogli dire qualunque cosa. Con i sistemi di IA si è in grado di creare qualunque immagine assolutamente verosimile. Il rischio vero che ci si prospetta quindi è quello di essere bombardati da un fiume costante di disinformazione, dove sarà sempre più difficile distinguere ciò che è reale e vero da quello che non lo è. Da qui due conseguenze entrambe allarmanti: la prima, il pubblico, o almeno una parte rilevante di esso, crede alle fake news e agisce in conseguenza; la seconda è quella che ancora Ovadya chiama l'«apatia della realtà»: sommersa dalla disinformazione la gente semplicemente inizia a mollare, le persone smettono di prestare attenzione alle notizie e il livello fondamentale di conoscenza richiesto dalle nostre democrazie per funzionare diviene vago ed instabile. Che fare? Non esistono risposte facili a problemi difficili. Intanto, bisogna ora e subito sviluppare difese di natura tecnologica come, ad esempio, la verifica crittografica di immagini e audio, ma questo non potrà essere sufficiente finché non si arriverà, prima o poi, ad una responsabilizzazione dei grandi gestori delle piattaforme che su un malinteso principio di neutralità rispetto a quello che fanno passare sui propri sistemi hanno costruito successi e ricchezze inimmaginabili. Dopo le prime accuse sull'inquinamento prelettorale a partire dal 2016 (prima vittoria di Trump), Zuckerberg disse che erano pazzi a parlare di fake news alimentate da Facebook: ha dovuto chiedere precipitosamente scusa e lo sta ancora facendo.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

